

Più fondi e meno burocrazia per i produttori di armi: il piano Draghi
per la nuova Europa

«L'industria comunitaria della difesa si trova ad affrontare sfide strutturali in termini di capacità, competenze e vantaggio tecnologico; l'UE non riesce a tenere il passo con i suoi concorrenti globali». Così recita un breve estratto del nuovo **“Rapporto Draghi” sulla competitività europea**, commissionato al banchiere dalla Presidentessa della Commissione UE Ursula von der Leyen. Il documento è stato visionato in via esclusiva dal quotidiano statunitense *Politico*, che riporta che secondo l'ex Premier italiano le industrie della difesa dovrebbero avere pieno accesso ai fondi europei e che le fusioni tra aziende non dovrebbero essere bloccate, **indipendentemente dalle questioni sulla concorrenza**. «Con il ritorno della guerra nelle immediate vicinanze dell'UE», scrive Draghi, l'Europa «dovrà assumersi una responsabilità crescente per la propria difesa e sicurezza», ma per ora **non sta facendo abbastanza**. Dopo un'intensa stagione di dibattito su armi da inviare a Kiev e fondi da stanziare per il comparto bellico, l'Europa torna insomma a parlare di industria della difesa e militare, e lo fa, su sua stessa ammissione, nell'ottica di un **potenziale allargamento del conflitto ucraino**.

Il Rapporto Draghi è stato presentato a porte chiuse a Bruxelles nella giornata di ieri, mercoledì 4 settembre, ma il testo integrale del documento non è ancora di dominio pubblico; stando a quanto dice *Politico*, dovrebbe essere **pubblicato nella seconda settimana di settembre**. Lo stesso quotidiano statunitense *Politico* ha letto in esclusiva una bozza del testo, e ha riportato parte del contenuto in un articolo uscito lunedì 2 settembre, in cui si concentra su uno dei punti chiave dell'analisi: l'industria della difesa. Punto centrale dello studio è la sostanziale **incapacità dell'industria europea della difesa di tenere il passo con il mercato globale**; spesa pubblica giudicata insufficiente, accesso a un mercato su scala domestica, poco coordinamento interno, e tanta dipendenza dagli acquisti provenienti dall'esterno sono solo alcune delle osservazioni dell'ex Presidente della Banca Centrale Europea riguardo al settore della difesa e della produzione. La soluzione è semplice: **più investimenti, più denaro, più libertà, maggiore accesso ai fondi europei, e meno vincoli burocratici**.

Tra le raccomandazioni di Draghi ci sarebbe anche l'elaborazione di quello che sembra venire definito **“Principio di preferenza europea”** per incentivare il ricorso a soluzioni europee nell'ambito della difesa, a scapito dei concorrenti. Il banchiere propone inoltre di definire un **modello di governance trasversale** agli organi già in essere, e - analogamente a quest'ultimo punto - di creare una **“Autorità per l'industria della difesa”** centralizzata che lavorerà a livello centrale per conto dei Paesi dell'UE. Questa, secondo gli schemi di Draghi, sarebbe «gestita dalla Commissione europea e co-presieduta dal vertice dell'Agenzia europea per la difesa», e sarebbe composta da gruppi specifici per ogni settore, «composti da **rappresentanti dell'industria** e degli Stati membri dell'UE».

Più fondi e meno burocrazia per i produttori di armi: il piano Draghi
per la nuova Europa

L'argomento secondo cui l'Unione Europea dovrebbe puntare di più sul proprio settore della difesa, tanto per **ragioni economico-finanziarie**, quanto per la sempre più concreta possibilità di entrare direttamente nei conflitti in corso, è portato avanti da molti.

L'industria militare, dopo tutto, è **una delle più redditizie al mondo**. Si pensi che, secondo lo [Stockholm Institute](#), nel 2023 solo le spese militari dei singoli Paesi **sono valse 2.443 miliardi di dollari**, pari al **2,3% del PIL mondiale**. Tali voci di spesa figurano inoltre in crescita, tanto che dal 2022 al 2023 hanno vissuto un incremento del 6,8%, «il più alto dal 2009». Questo è solo uno dei motivi per cui dall'inizio dell'anno le autorità comunitarie hanno iniziato a parlare sempre di più di difesa: sin da febbraio, infatti, è stato lanciato il [piano per la difesa comune europea](#), un programma dal valore di **100 miliardi di euro** incentrato proprio sull'aumento della produzione e degli scambi interni. I [principali punti](#) della strategia europea saranno quattro: **spendere «di più», spendere «meglio», spendere «in Europa», e «imparare sul campo», dall'Ucraina**.

Proprio la questione Ucraina, **nell'ottica di un allargamento del conflitto**, è un'altra delle motivazioni che spingono l'UE a investire maggiormente sulla difesa. I segnali che l'Occidente si starebbe preparando a un'escalation, infatti, non sono pochi. La NATO si sta infatti **allargando sempre più** in Europa, con nuove strutture in [Lettonia e Lituania](#), una nuova base in [Romania](#) in ottica anti-Russia, e il nuovo comando di addestramento delle truppe ucraine istituito in [Germania](#). Gli USA, inoltre, hanno rafforzato le loro alleanze sul [Mar Baltico](#) e, sempre **in Scandinavia**, l'alleanza atlantica ha visto due nuove adesioni nel giro di pochi mesi con l'entrata di [Svezia](#) e [Finlandia](#), garantita da un **accordo di scambio con la Turchia** firmato [sulla pelle dei curdi](#). Il tema dell'impiego di armi comunitarie su suolo russo lanciato dall'ex Segretario della NATO [Stoltenberg](#) è ormai sdoganato e c'è chi, come [Macron](#), sta di fatto cercando alleati per l'escalation con la Russia, parlando di questioni come l'invio di truppe terrestri all'Ucraina.

[di Dario Lucisano]